



RASSEGNA STAMPA



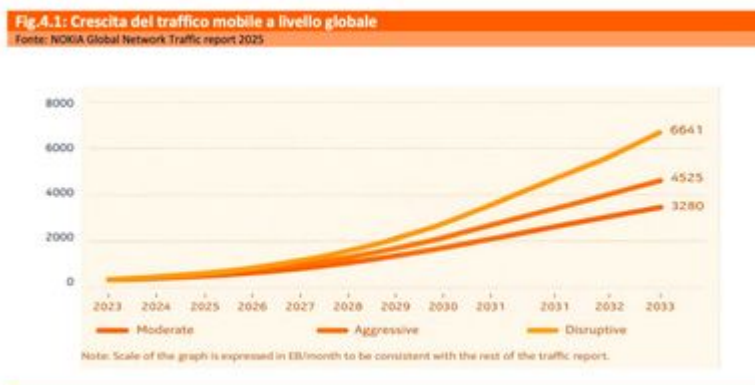
30 Gennaio 2026

Indice

Unidata	3
Reti, energia, regole: la corsa delle Telco per diventare TechCo corrierecomunicazioni.it - 29/01/2026	3
Rapporto I-Com e Join Group: dalle telecomunicazioni alle società TechCo Huffingtonpost.it - 29/01/2026	7
Rapporto I-Com e Join Group: dalle telecomunicazioni alle società TechCo Msn (Italia) - 29/01/2026	11



Reti, energia, regole: la corsa delle Telco per diventare TechCo



Il report I-Com descrive un settore in fase cruciale: la domanda di connettività cresce meno del previsto mentre aumentano i costi degli investimenti e il fabbisogno energetico spinto da cloud e AI. Nel mezzo, il Digital Networks Act promette semplificazioni e maggiore stabilità: la sfida per gli operatori è costruire nuovi modelli integrando servizi digitali, infrastrutture condivise e soluzioni per la sostenibilità

Pubblicato il 29 gen 2026

Da telco a TechCo è il filo conduttore di un settore che attraversa una fase cruciale. Gli operatori devono sostenere investimenti crescenti mentre la domanda evolve lentamente, la competizione resta alta e l'AI accelera il fabbisogno infrastrutturale. E' il punto focale del rapporto "Tra le reti della competitività. Semplificazioni, sostenibilità e innovazione per la crescita del sistema Paese", realizzato dall'Istituto per la Competitività (I-Com) e Join Group Business Advisory nell'ambito di Futur#Lab, progetto svolto con la partnership di Ericsson, FiberCop, INWIT, Open Fiber, **Unidata** e WindTre. Lo scenario descritto mostra un mercato in cui la connettività non basta più e la crescita dipende dalla capacità di integrare servizi digitali avanzati, nuovi modelli energetici e regole più stabili. La transizione non riguarda solo tecnologie e apparati: ridefinisce il ruolo stesso delle aziende, chiamate a diventare piattaforme capaci di connettere rete, dati ed energia in un sistema sempre più complesso.



Da telco a TechCo è il filo conduttore di un settore che attraversa una fase cruciale. Gli operatori devono sostenere investimenti crescenti mentre la domanda evolve lentamente, la competizione resta alta e l'AI accelera il fabbisogno infrastrutturale. E' il punto focale del rapporto "Tra le reti della competitività. Semplificazioni, sostenibilità e innovazione per la crescita del sistema Paese", realizzato dall'Istituto per la Competitività (I-Com) e Join Group Business Advisory nell'ambito di Futur#Lab, progetto svolto con la partnership di Ericsson, FiberCop, INWIT, Open Fiber, Unidata e WindTre. Lo scenario descritto mostra un mercato in cui la connettività non basta più e la crescita dipende dalla capacità di integrare servizi digitali avanzati, nuovi modelli energetici e regole più stabili. La transizione non riguarda solo tecnologie e apparati: ridefinisce il ruolo stesso delle aziende, chiamate a diventare piattaforme capaci di connettere rete, dati ed energia in un sistema sempre più complesso.

Le analisi del report rivelano un quadro articolato. La domanda non cresce al ritmo previsto, e questo rallenta il ritorno degli investimenti. Nel frattempo, le infrastrutture digitali consumano più energia e richiedono una riconfigurazione dei rapporti con il sistema elettrico. In parallelo, il nuovo Digital Networks Act prepara un cambio di paradigma regolatorio che punta a semplificare le procedure e a superare frammentazioni storiche. Tutto converge verso un cambio di modello, il cui esito dipende dalla capacità degli operatori di rendere sostenibile la transizione.

Consumi digitali, percezioni e lentezza nell'upgrade

L'indagine I-Com, riportata nel Futur#Lab, mostra un Paese in cui la centralità della rete cresce, ma la disponibilità a investire in connessioni migliori resta sorprendentemente bassa. Oltre due terzi degli utenti non prevedono di aumentare la spesa per servizi più performanti, nonostante la diffusione della fibra e del 5G. Una parte significativa della popolazione continua ad affidarsi solo al mobile e lo ritiene sufficiente per le esigenze quotidiane. Molti utenti con rete fissa evitano l'upgrade alla fibra perché considerano la connessione esistente ancora adeguata o perché la copertura non è disponibile.

Nelle reti mobili, l'evoluzione appare più dinamica ma non priva di rallentamenti. L'offerta 5G cresce e si diffonde, ma una quota consistente degli utenti 4G non pensa di effettuare il passaggio. La percezione di utilità incide più del prezzo: il 39% non avverte il bisogno di cambiare tecnologia. I timori per la salute, pur in netto calo, continuano a influenzare parte dell'opinione pubblica. La mancata consapevolezza delle potenzialità del 5G – dai servizi avanzati allo sviluppo di applicazioni industriali – evidenzia la necessità di politiche informative più incisive.

La fotografia della domanda mette in luce un divario culturale che rischia di frenare la trasformazione. La connettività viene percepita come servizio di base, non come piattaforma abilitante per applicazioni digitali più complesse. Il report segnala una forte richiesta di alfabetizzazione: molti cittadini chiedono campagne informative nazionali e corsi pubblici per migliorare le competenze digitali. Una maggiore consapevolezza aiuterebbe a comprendere il valore delle infrastrutture e a sostenere la crescita del mercato, oggi rallentata proprio da questa incertezza.



Data center, energia e il nuovo equilibrio tra rete e sistema elettrico

La trasformazione in atto si misura anche nella crescente interdipendenza tra rete digitale e rete elettrica. Il Futur#Lab evidenzia come il traffico dati, alimentato dall'AI e dal cloud, stia spingendo il fabbisogno energetico verso livelli mai registrati. I data center globali potrebbero raddoppiare i consumi entro il 2030, raggiungendo 945 TWh. In Italia, la concentrazione delle infrastrutture nell'area milanese crea pressioni sulla rete locale e impone interventi significativi: Terna stima oltre 1,8 miliardi di euro necessari per rafforzare la resilienza del sistema.

Parallelamente, gli operatori migliorano l'efficienza. Tra il 2019 e il 2023 il traffico dati è cresciuto del 20% l'anno, mentre i consumi sono aumentati del 2,8%. Questo disaccoppiamento rappresenta un primo passo verso modelli più sostenibili, ma non basta. L'avanzata dell'AI e la costruzione di nuovi data center rendono necessarie strategie energetiche più evolute, che vadano oltre la semplice ottimizzazione degli apparati.

Il rapporto mette in evidenza un cambio di approccio. Gli operatori investono sempre più spesso in impianti rinnovabili e sistemi di accumulo. Inwit punta a oltre 60 MWp di fotovoltaico entro il 2030, mentre il Polo strategico nazionale, partecipato da Tim, alimenta i data center della Pubblica amministrazione con energia rinnovabile. Le nuove tecnologie di storage, comprese le batterie di seconda vita, permettono di assorbire i picchi, stabilizzare la rete e partecipare ai mercati della flessibilità. Le telco diventano così parte attiva del sistema elettrico, non solo consumatori di energia.

Questa convergenza apre nuovi modelli di business. Le offerte che abbinano servizi energetici e connettività sfruttano la base clienti e introducono logiche di smart home e monitoraggio. Le piattaforme cloud supportano imprese e amministrazioni nella gestione degli impianti e nell'ottimizzazione dei consumi. Alcuni operatori, inoltre, iniziano a investire direttamente in impianti rinnovabili, configurandosi come veri protagonisti del mercato energetico distribuito. L'infrastruttura digitale diventa così un tassello centrale della transizione ecologica.

Regole europee, spettro e governance nel quadro del Digital Networks Act

La cornice entro cui si muove la trasformazione va ridefinita. Il Digital Networks Act, presentato dalla Commissione europea, rappresenta il tentativo più ambizioso degli ultimi anni di superare la frammentazione normativa che ostacola gli investimenti. Il testo propone regole armonizzate, una gestione più coordinata dello spettro e procedure semplificate per lo sviluppo infrastrutturale. Il Futur#Lab ricostruisce un confronto serrato tra Stati, operatori e autorità, che ha portato a una versione più equilibrata rispetto alle prime ipotesi.

La proposta punta a sostituire il quadro attuale, che include il Codice europeo delle comunicazioni elettroniche e altre normative settoriali. Berec sostiene gli obiettivi ma chiede di evitare una deregolamentazione che ridurrebbe la tutela dei consumatori. L'autorità europea riconosce l'utilità di armonizzare lo spettro, ma insiste sulla necessità di preservare le specificità nazionali. Uno dei nodi più delicati riguarda la durata dei diritti d'uso, che deve offrire stabilità senza impedire la contendibilità del mercato.

Il tema della dismissione del rame resta centrale. Le prime ipotesi fissavano scadenze ravvicinate, giudicate eccessive da molti Stati membri. La versione aggiornata propone un orizzonte più ampio, con chiusura al 2035, in modo da coordinare transizione tecnologica e tutela degli utenti. La migrazione verso la fibra, oltre ai benefici industriali, contribuisce all'efficienza energetica, elemento sempre più decisivo nella trasformazione in corso.



Il rapporto evidenzia anche l'approccio più morbido sui rapporti tra telco e grandi piattaforme digitali. La discussione sul contributo agli investimenti di rete si orienta verso strumenti volontari e meccanismi di conciliazione. La Commissione conserva però un ruolo più incisivo nel bloccare misure nazionali incoerenti con la cornice europea, segnando un cambio di passo nella governance del settore.

Il ruolo delle infrastrutture condivise e il nuovo modello industriale

L'evoluzione da telco a TechCo richiede infrastrutture capaci di sostenere servizi sempre più complessi. Il Futur#Lab sottolinea l'importanza delle reti condivise, dalle torri alle small cell, fino ai sistemi Das. La separazione tra infrastruttura e servizio ha permesso di evitare duplicazioni e di ottimizzare gli investimenti. Tuttavia, l'arrivo di applicazioni basate su AI, edge cloud e realtà aumentata richiede apparati più flessibili e una capacità di integrazione più elevata.

Il nuovo quadro europeo, con gli strumenti previsti dal Dna, può favorire una stagione di modernizzazione. La maggiore stabilità dei diritti d'uso delle frequenze e il coordinamento sulle reti satellitari creano condizioni più prevedibili per gli investitori. Allo stesso tempo, l'espansione della governance europea impone scelte coerenti e una valutazione attenta delle ricadute sul mercato. Il rapporto Draghi, richiamato nel Futur#Lab, invita a un equilibrio tra ambizione e realismo, per evitare un eccesso di strutture istituzionali che potrebbe rallentare anziché accelerare gli investimenti.

In questo contesto, gli operatori devono ripensare il proprio perimetro. Non basta più fornire connettività a bassa marginalità. La crescita passa dalla capacità di costruire ecosistemi di partnership che includano cloud provider, utility energetiche, imprese industriali e amministrazioni pubbliche. Le infrastrutture diventano asset su cui creare nuovi servizi, mentre i dati diventano la leva che consente di generare valore aggiunto lungo tutta la catena produttiva.

Da telco a TechCo non è dunque uno slogan ma una traiettoria industriale che richiede visione, investimenti e capacità di integrazione. Il Futur#Lab mostra un settore consapevole della sfida, ma anche dei rischi di un percorso che non può essere dato per scontato.



Rapporto I-Com e Join Group: dalle telecomunicazioni alle società TechCo



Accelera la transizione da Telco a TechCo grazie a intelligenza artificiale, cloud e reti 5G, ma costi crescenti, domanda ancora debole, prezzi troppo bassi, ritardi sul 5G standalone e complessità regolatorie lasciano aperta la sfida per la competitività del Paese. Il settore delle telecomunicazioni è al centro di una profonda trasformazione strutturale. Il modello tradizionale delle Telco, fondato sulla sola fornitura di connettività, mostra oggi evidenti limiti: ricavi globali stagnanti, prezzi troppo bassi, costi operativi elevati e crescenti investimenti in reti 5G, fibra e infrastrutture IT impongono un ripensamento radicale delle strategie industriali. In tale scenario, intelligenza artificiale e cloud computing emergono come i principali abilitatori del cambiamento. Di fronte a queste dinamiche, il comparto sta avviando la transizione verso il modello TechCo: operatori capaci di integrare connettività, piattaforme cloud, soluzioni software e servizi digitali avanzati. Il 75% delle Telco a livello globale ha già intrapreso questo percorso, sebbene permangano criticità legate a competenze, architetture cloud-native e partnership tecnologiche.

È quanto emerge dal rapporto annuale dal titolo “Tra le reti della competitività. Semplificazioni, sostenibilità e innovazione per la crescita del sistema Paese” realizzato dall'Istituto per la Competitività (I-Com) e Join Group Business Advisory nell'ambito di Futur#Lab, progetto svolto con la partnership di Ericsson FiberCop INWIT Open Fiber **Unidata** e WindTre, presentato oggi nel corso di un convegno pubblico al quale hanno partecipato esperti della materia, rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni e delle aziende.

L'IA è considerata un imperativo strategico: nel mondo il 54% dei dirigenti Telco prevede un suo impatto significativo sui ricavi nei prossimi tre anni, mentre l'84% sostiene fortemente nuovi investimenti. L'ottimizzazione delle reti 5G, l'automazione dei processi operativi e la personalizzazione dei servizi rappresentano i principali ambiti di applicazione, mentre il cloud è l'infrastruttura abilitante di questa trasformazione, con una spesa globale delle aziende del settore destinata a crescere da 17,4 a 24,8 miliardi di dollari tra il 2025 e il 2030.



Anche nel contesto europeo, intelligenza artificiale e cloud computing si confermano un pilastro fondamentale per la competitività digitale. Gli investimenti in IA risultano in forte crescita con Lituania, Grecia e Austria in testa, mentre l'Eurostat rileva che il 40% delle imprese del settore ha adottato almeno una tecnologia di IA. Il cloud viene utilizzato dal 70% delle imprese, con una domanda orientata prevalentemente verso servizi avanzati.

Sul fronte dei ricavi del mercato mobile, la concentrazione resta elevata. La Germania guida con 19,6 miliardi di euro, seguita dalla Francia (14,7 miliardi). L'Italia, a 9,6 miliardi, si conferma il terzo mercato dell'Unione Europea, davanti alla Spagna. In termini di investimenti 5G, nel 2024 Francia e Germania risultano i principali driver, con valori superiori a 1,7 miliardi di euro, seguite dalla Spagna con oltre 1,4 miliardi. L'Italia si colloca al quarto posto con 599 milioni di euro, confermandosi comunque tra i Paesi più attivi nel rafforzamento delle infrastrutture di rete.

Per quanto riguarda le reti fisse, l'Italia presenta una copertura NGA molto elevata (98,8%), che la colloca al sesto posto in ambito UE. Diversa la situazione sul fronte delle VHCN, dove il Paese scende al quartultimo posto con una copertura del 70,7%, rimanendo indietro rispetto alle altre principali economie europee. Sul 5G, invece, gli operatori italiani dichiarano una copertura complessiva del 99,5% (standalone e non-standalone) della popolazione, il quinto valore più alto in Europa e superiore sia alla media UE (94,3%) sia a quella di Germania (99,1%) e Francia (94,3%). L'Italia si distingue anche per il numero di stazioni radio base 5G operative, pari a 30.546, quarto dato più elevato nell'Unione. Nonostante ciò, dall'ultima mappatura Infratel non si nota alcuna intenzione da parte degli operatori di estendere la copertura 5G standalone sull'intero territorio nazionale nel triennio 2024-2026.

Guardando al biennio 2025-2026, le telco italiane prevedono un deciso incremento degli investimenti, con un focus crescente su cybersecurity (81%), formazione informatica (73%) e tecnologie di intelligenza artificiale, il cui peso è destinato a più che raddoppiare (dal 19% al 44%). Centrale risulta anche il ruolo degli strumenti pubblici di sostegno: incentivi, agevolazioni e finanziamenti sono indicati dal 71% degli operatori come fattori chiave per accompagnare i processi di digitalizzazione. Parallelamente, si afferma con forza il tema delle competenze: il 66% delle telco considera prioritario l'aggiornamento delle skill interne, mentre il 54% segnala la necessità di inserire nuove figure specializzate. La ricetta per la transizione da Telco a TechCo è chiara: misure di sostegno, una politica industriale favorevole al cambiamento e un quadro normativo che premi chi investe e innova.

In mancanza di strumenti specificamente orientati a favorire la trasformazione, come ad esempio la mancanza di una solida rete di infrastrutture digitali (es. pali, torri, tralicci, impianti per la copertura di rete mobile indoor) a servizio dei servizi degli operatori, molte Telco rischierebbero di non riuscire a sostenere la velocità del cambiamento e di compromettere il loro ruolo in un'economia sempre più digitale, data-driven e basata sull'intelligenza artificiale.

In questo contesto, è fondamentale quindi, riconoscere il ruolo delle infrastrutture digitali quali fattori abilitanti delle tecnologie e della connettività tra persone e oggetti, attraverso soluzioni innovative a beneficio degli operatori e delle comunità. La separazione tra infrastruttura e servizio ha generato significativi benefici economici per il sistema e per gli operatori, grazie a un modello fondato sulla condivisione delle infrastrutture. Si tratta dunque, di asset strategici devono essere adeguatamente valorizzati e salvaguardati.



Il 21 gennaio è stata pubblicata dalla Commissione la proposta di Digital Networks Act (DNA) che, partendo da ambizioni altissime, è poi giunta a un'evoluzione piuttosto che a una rivoluzione (ciò ha probabilmente concorso a confermare la scelta del regolamento in luogo della direttiva richiesta da vari Stati, tra cui l'Italia). Certamente non mancano le novità che costituiranno oggetto di confronto in Consiglio e Parlamento europeo, così come nel corso del successivo trilogio. In particolare, la gestione centralizzata dello spettro satellitare e il potere di blocco di misure nazionali relative alla gestione delle frequenze da parte della Commissione mette in discussione un principio che fino ad oggi era granitico, ossia la competenza nazionale sulla gestione di una risorsa scarsa e strategica come lo spettro frequenziale.

Per comprendere lo stato applicativo delle semplificazioni normative, l'Istituto per la Competitività (I-Com) ha effettuato per il secondo anno un'analisi sul recepimento e l'applicazione della disciplina nazionale in materia di infrastrutture di connettività, con l'obiettivo di comprendere se, a seguito dei vari interventi, si sono ravvisati miglioramenti nella gestione dei processi burocratici e nelle tempistiche degli iter autorizzativi. Nonostante gli interventi introdotti negli ultimi anni, la gestione dei processi burocratici e le tempistiche degli iter autorizzativi continuano a rappresentare una criticità rilevante per lo sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione. In particolare, per le infrastrutture di rete fissa sono necessari almeno tre mesi per ottenere le autorizzazioni relative all'utilizzo dei caviddotti dell'illuminazione pubblica da parte delle telco e agli scavi in tutte le macroaree del Paese. Ancora più complessa la situazione per le reti mobili, per le quali i tempi medi raggiungono i 144 giorni.

Sarebbe quindi opportuno individuare a livello centrale, di concerto con gli enti locali, misure e azioni concrete per accelerare l'iter, a partire da un piano che punti fortemente sulle competenze, nonché su linee guida applicative e strumenti di monitoraggio. Parallelamente, andrebbero disegnate misure atte ad incentivare - ed obbligare ove necessario - le amministrazioni che, pur avendo le competenze e le risorse necessarie, non agiscono in maniera tempestiva o si oppongono all'installazione di infrastrutture alimentando ingiustificatamente un contenzioso che rallenta il raggiungimento degli obiettivi europei e nazionali.

I-Com ha inoltre riproposto un'indagine sulla domanda di connettività da parte dei consumatori in Italia e le principali criticità che riscontrano nel passaggio a reti fisse e mobili di ultima generazione. La ricerca, condotta tra luglio 2025 e gennaio 2026, evidenzia una richiesta ancora debole di servizi ultra-performanti. Tra coloro che hanno dichiarato di non disporre di una connessione di rete fissa, oltre due consumatori su tre affermano di non averne bisogno poiché già provvisti di una rete mobile in grado di soddisfare appieno le proprie esigenze di connessione. Tra chi non utilizza la fibra FTTH, il 41% segnala l'assenza dell'infrastruttura nella propria area, mentre il 29% si dichiara già soddisfatto della connessione disponibile. Anche sul mobile, il 40% degli utenti 4G non ha mai considerato il passaggio al 5G. Questo potrebbe dipendere dalla mancanza di una killer application che mostri all'utente medio un chiaro beneficio nel passare ad una rete di quinta generazione. A supporto di questa tesi, va sottolineato come il 25% di chi non ha ancora effettuato questo passaggio, ha affermato che passerebbe al 5G se fosse disponibile una maggiore offerta di servizi altamente innovativi. Resta marginale, e in calo, la quota di utenti che associa il 5G a possibili rischi per la salute.

Il rapporto dedica anche spazio alla convergenza tra Telco ed energia. Entro il 2030, il consumo globale dei data center è infatti destinato a raddoppiare e in Italia la concentrazione di queste



infrastrutture pone nuove sfide alla rete elettrica. Nonostante ciò, il settore Telco ha già compiuto progressi significativi in termini di efficienza energetica: tra il 2019 e il 2023, a fronte di un aumento del traffico dati del 20% annuo, i consumi sono cresciuti solamente del 2,8%.

L'indagine effettuata da Join Group e I-Com conferma che l'energia è ormai considerata un asset strategico: il 66,7% degli operatori della Penisola segnala che i costi energetici incidono per oltre il 30% sul Total cost of ownership (TCO) dei data center. In tema, appare strategico promuovere lo sviluppo di norme e standard tecnici (es. CEI, UNI) per la progettazione e gestione di Data Center sostenibili, che includano criteri ambientali e sociali. A tali standard potrebbe essere associata una politica di incentivi che premi gli operatori virtuosi in termini di efficienza, uso di rinnovabili, recupero del calore e integrazione con il territorio.

Rapporto I-Com e Join Group: dalle telecomunicazioni alle società TechCo

Il settore delle telecomunicazioni è al centro di una profonda trasformazione strutturale. Il modello tradizionale delle Telco, fondato sulla sola fornitura di connettività, mostra oggi evidenti limiti: ricavi globali stagnanti, prezzi troppo bassi, costi operativi elevati e crescenti investimenti in reti 5G, fibra e infrastrutture IT impongono un ripensamento radicale delle strategie industriali. In tale scenario, intelligenza artificiale e cloud computing emergono come i principali abilitatori del cambiamento. Di fronte a queste dinamiche, il comparto sta avviando la transizione verso il modello TechCo: operatori capaci di integrare connettività, piattaforme cloud, soluzioni software e servizi digitali avanzati. Il 75% delle Telco a livello globale ha già intrapreso questo percorso, sebbene permangano criticità legate a competenze, architetture cloud-native e partnership tecnologiche. È quanto emerge dal rapporto annuale dal titolo "Tra le reti della competitività. Semplificazioni, sostenibilità e innovazione per la crescita del sistema Paese" realizzato dall'Istituto per la Competitività (I-Com) e Join Group Business Advisory nell'ambito di Futur#Lab, progetto svolto con la partnership di Ericsson, FiberCop, INWIT, Open Fiber, **Unidata** e WindTre, presentato oggi nel corso di un convegno pubblico al quale hanno partecipato esperti della materia, rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni e delle aziende. L'IA è considerata un imperativo strategico: nel mondo il 54% dei dirigenti Telco prevede un suo impatto significativo sui ricavi nei prossimi tre anni, mentre l'84% sostiene fortemente nuovi investimenti. L'ottimizzazione delle reti 5G, l'automazione dei processi operativi e la personalizzazione dei servizi rappresentano i principali ambiti di applicazione, mentre il cloud è l'infrastruttura abilitante di questa trasformazione, con una spesa globale delle aziende del settore destinata a crescere da 17,4 a 24,8 miliardi di dollari tra il 2025 e il 2030. Anche nel contesto europeo, intelligenza artificiale e cloud computing si confermano un pilastro fondamentale per la competitività digitale. Gli investimenti in IA risultano in forte crescita con Lituania, Grecia e Austria in testa, mentre l'Eurostat rileva che il 40% delle imprese del settore ha adottato almeno una tecnologia di IA. Il cloud viene utilizzato dal 70% delle imprese, con una domanda orientata prevalentemente verso servizi avanzati. Sul fronte dei ricavi del mercato mobile, la concentrazione resta elevata. La Germania guida con 19,6 miliardi di euro, seguita dalla Francia (14,7 miliardi). L'Italia, a 9,6 miliardi, si conferma il terzo mercato dell'Unione Europea, davanti alla Spagna. In termini di investimenti 5G, nel 2024 Francia e Germania risultano i principali driver, con valori superiori a 1,7 miliardi di euro, seguite dalla Spagna con oltre 1,4 miliardi. L'Italia si colloca al quarto posto con 599 milioni di euro, confermandosi comunque tra i Paesi più attivi nel rafforzamento delle infrastrutture di rete. Per quanto riguarda le reti fisse, l'Italia presenta una copertura NGA molto elevata (98,8%), che la colloca al sesto posto in ambito UE. Diversa la situazione sul fronte delle VHCN, dove il Paese scende al quartultimo posto con una copertura del 70,7%, rimanendo indietro rispetto alle altre principali economie europee. Sul 5G, invece, gli operatori italiani dichiarano una copertura complessiva del 99,5% (standalone e non-standalone) della popolazione, il quinto valore più alto in Europa e superiore sia alla media UE (94,3%) sia a quella di Germania (99,1%) e Francia (94,3%). L'Italia si distingue anche per il numero di stazioni radio base 5G operative, pari a 30.546, quarto dato più elevato nell'Unione. Nonostante ciò, dall'ultima mappatura Infratel non si nota alcuna intenzione da parte degli operatori di estendere la copertura 5G standalone sull'intero territorio nazionale nel triennio 2024-2026. Guardando al biennio 2025-2026, le telco italiane prevedono un deciso incremento degli investimenti, con un focus crescente su cybersecurity (81%), formazione

informatica (73%) e tecnologie di intelligenza artificiale, il cui peso è destinato a più che raddoppiare (dal 19% al 44%). Centrale risulta anche il ruolo degli strumenti pubblici di sostegno: incentivi, agevolazioni e finanziamenti sono indicati dal 71% degli operatori come fattori chiave per accompagnare i processi di digitalizzazione. Parallelamente, si afferma con forza il tema delle competenze: il 66% delle telco considera prioritario l'aggiornamento delle skill interne, mentre il 54% segnala la necessità di inserire nuove figure specializzate. La ricetta per la transizione da Telco a TechCo è chiara: misure di sostegno, una politica industriale favorevole al cambiamento e un quadro normativo che premi chi investe e innova. In mancanza di strumenti specificamente orientati a favorire la trasformazione, come ad esempio la mancanza di una solida rete di infrastrutture digitali (es. pali, torri, tralicci, impianti per la copertura di rete mobile indoor) a servizio dei servizi degli operatori, molte Telco rischierebbero di non riuscire a sostenere la velocità del cambiamento e di compromettere il loro ruolo in un'economia sempre più digitale, data-driven e basata sull'intelligenza artificiale. In questo contesto, è fondamentale quindi, riconoscere il ruolo delle infrastrutture digitali quali fattori abilitanti delle tecnologie e della connettività tra persone e oggetti, attraverso soluzioni innovative a beneficio degli operatori e delle comunità. La separazione tra infrastruttura e servizio ha generato significativi benefici economici per il sistema e per gli operatori, grazie a un modello fondato sulla condivisione delle infrastrutture. Si tratta dunque, di asset strategici devono essere adeguatamente valorizzati e salvaguardati. Il 21 gennaio è stata pubblicata dalla Commissione la proposta di Digital Networks Act (DNA) che, partendo da ambizioni altissime, è poi giunta a un'evoluzione piuttosto che a una rivoluzione (ciò ha probabilmente concorso a confermare la scelta del regolamento in luogo della direttiva richiesta da vari Stati, tra cui l'Italia). Certamente non mancano le novità che costituiranno oggetto di confronto in Consiglio e Parlamento europeo, così come nel corso del successivo trilogio. In particolare, la gestione centralizzata dello spettro satellitare e il potere di blocco di misure nazionali relative alla gestione delle frequenze da parte della Commissione mette in discussione un principio che fino ad oggi era granitico, ossia la competenza nazionale sulla gestione di una risorsa scarsa e strategica come lo spettro frequenziale. Per comprendere lo stato applicativo delle semplificazioni normative, l'Istituto per la Competitività (I-Com) ha effettuato per il secondo anno un'analisi sul recepimento e l'applicazione della disciplina nazionale in materia di infrastrutture di connettività, con l'obiettivo di comprendere se, a seguito dei vari interventi, si sono ravvisati miglioramenti nella gestione dei processi burocratici e nelle tempistiche degli iter autorizzativi. Nonostante gli interventi introdotti negli ultimi anni, la gestione dei processi burocratici e le tempistiche degli iter autorizzativi continuano a rappresentare una criticità rilevante per lo sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione. In particolare, per le infrastrutture di rete fissa sono necessari almeno tre mesi per ottenere le autorizzazioni relative all'utilizzo dei caviddotti dell'illuminazione pubblica da parte delle telco e agli scavi in tutte le macroaree del Paese. Ancora più complessa la situazione per le reti mobili, per le quali i tempi medi raggiungono i 144 giorni. Sarebbe quindi opportuno individuare a livello centrale, di concerto con gli enti locali, misure e azioni concrete per accelerare l'iter, a partire da un piano che punti fortemente sulle competenze, nonché su linee guida applicative e strumenti di monitoraggio. Parallelamente, andrebbero disegnate misure atte ad incentivare - ed obbligare ove necessario - le amministrazioni che, pur avendo le competenze e le risorse necessarie, non agiscono in maniera tempestiva o si oppongono all'installazione di infrastrutture alimentando ingiustificatamente un contenzioso che rallenta il raggiungimento degli obiettivi europei e nazionali. I-Com ha inoltre riproposto un'indagine sulla domanda di connettività da parte dei consumatori in Italia e le principali criticità che riscontrano nel passaggio a reti fisse e mobili di ultima generazione. La ricerca, condotta tra luglio 2025 e gennaio 2026, evidenzia una richiesta ancora debole di servizi ultra-performanti. Tra coloro che hanno dichiarato di non disporre di una connessione di rete fissa, oltre due consumatori su tre affermano di



non averne bisogno poiché già provvisti di una rete mobile in grado di soddisfare appieno le proprie esigenze di connessione. Tra chi non utilizza la fibra FTTH, il 41% segnala l'assenza dell'infrastruttura nella propria area, mentre il 29% si dichiara già soddisfatto della connessione disponibile. Anche sul mobile, il 40% degli utenti 4G non ha mai considerato il passaggio al 5G, Questo potrebbe dipendere dalla mancanza di una killer application che mostri all'utente medio un chiaro beneficio nel passare ad una rete di quinta generazione. A supporto di questa tesi, va sottolineato come il 25% di chi non ha ancora effettuato questo passaggio, ha affermato che passerebbe al 5G se fosse disponibile una maggiore offerta di servizi altamente innovativi. Resta marginale, e in calo, la quota di utenti che associa il 5G a possibili rischi per la salute. Il rapporto dedica anche spazio alla convergenza tra Telco ed energia. Entro il 2030, il consumo globale dei data center è infatti destinato a raddoppiare e in Italia la concentrazione di queste infrastrutture pone nuove sfide alla rete elettrica. Nonostante ciò, il settore Telco ha già compiuto progressi significativi in termini di efficienza energetica: tra il 2019 e il 2023, a fronte di un aumento del traffico dati del 20% annuo, i consumi sono cresciuti solamente del 2,8%. L'indagine effettuata da Join Group e I-Com conferma che l'energia è ormai considerata un asset strategico: il 66,7% degli operatori della Penisola segnala che i costi energetici incidono per oltre il 30% sul Total cost of ownership (TCO) dei data center. In tema, appare strategico promuovere lo sviluppo di norme e standard tecnici (es. CEI, UNI) per la progettazione e gestione di Data Center sostenibili, che includano criteri ambientali e sociali. A tali standard potrebbe essere associata una politica di incentivi che premi gli operatori virtuosi in termini di efficienza, uso di rinnovabili, recupero del calore e integrazione con il territorio.